

Ricordando Giordano Frosini

Vita e opere

L'impegno per la Chiesa nel ministero sacerdotale e nella riflessione teologica

a cura di Mariangela Maraviglia

La vita di monsignor GIORDANO FROSINI è stata intensamente inserita nella realtà ecclesiale e civile

della città di Pistoia, ma il suo sguardo di teologo ha sempre abbracciato i grandi problemi della Chiesa universale, pensata come compagna dell'umanità nella storia di tutti.

Nato a Casalguidi (Serravalle Pistoiese) il 4 giugno 1927, della diocesi di Pistoia è stato presbitero dal 1950, anno della sua ordinazione (29 giugno).

Entrato nel seminario di Pistoia nel 1938 ancora bambino, come allora accadeva di frequente, raggiunse Milano, dove nel frattempo la sua famiglia si era trasferita, quando il collegio fu temporaneamente chiuso a causa della seconda guerra mondiale. Là conobbe e frequentò padre DAVID TUROLDI: conservava memoria grata del «carisma dell'entusiasmo» con cui il Servo di Maria sapeva trasmettere la sua fede profondissima, indomita, fortemente incarnata nella storia e raccontava di come lui stesso e il fratello fossero riusciti a sfuggire a un rastrellamento tedesco beneficiando del rifugio offerto coraggiosamente agli oppositori del regime fascista nel convento servita di San Carlo al Corso.

Tornato a Pistoia e compiuti gli studi in seminario, conseguì la laurea in filosofia presso la Pontificia università gregoriana nell'anno accademico 1956-1957 e successivamente la laurea in teologia presso la Pontificia università di S. Tommaso d'Aquino.

Il vivo impegno nello studio e nell'insegnamento che ha contrassegnato la sua vita si è accompagnato all'attività pastorale, realizzatasi in numerosi incarichi di rilievo assunti nella realtà pistoiese: di fatto il suo lavoro di ricerca, di approfondimento e di divulgazione è stato sempre finalizzato all'evangelizzazione in tempi di rapida trasformazione, secondo un'immagine di cristianesimo e di Chiesa che avrebbe riconosciuto nei primi anni sessanta nell'evento e nei documenti del Concilio vaticano II.

Nel 1953 iniziò a insegnare filosofia nel seminario di Pistoia, dove dal 1957 assunse l'incarico di prefetto degli studi del liceo-ginnasio e di cui nel 1963 divenne rettore. Nel 1968 fu invitato come docente di Teologia sistematica nel Seminario interdiocesano di Firenze - poi riorganizzato come Studio teologico fiorentino e Facoltà teologica dell'Italia centrale -, insegnamento che avrebbe esercitato per ventiquattro anni.

Canonico del capitolo della cattedrale di Pistoia dal 1965, proposto del capitolo dal 1998 al 2015, è stato soprattutto figura autorevole della vita diocesana pistoiese ricoprendo gli incarichi di vicario per la pastorale dal 1975 e vicario generale dal 1982 al 2008.



Opere riconoscibili e distintive del suo impegno pastorale sono state le attività di formazione di laici e clero da lui ideate e create, tra cui ricordiamo la fondazione del gruppo Fuci diocesano, di cui è stato assistente negli anni ottanta, la Scuola diocesana di teologia, la Settimana teologica diocesana, la Scuola di politica, il Centro culturale Jacques Maritain. Amava ricordare come avesse per primo fatto conoscere e ascoltare a Pistoia personalità di rilievo della cultura religiosa e civile in anni in cui erano ancora rare le occasioni di incontro e dibattito. Le voci di teologi, filosofi, letterati, storici - GIUSEPPE LAZZATI e padre BARTOLOMEO SORGE, MARIO POMILIO e MARIO LUZI, DIVO BARSOTTI ed ENZO BIANCHI, DAVID MARIA TUROLDI e SERGIO QUINZIO, BRUNO FORTE e PIERO CODA, GIOVANNI MICCOLI e GIUSEPPE ALBERIGO, SERGIO GIVONE e MASSIMO CACCIARI, per limitarci a qualche nome - suscitavano interesse e confronto nei sempre attenti e numerosi partecipanti. Egli per primo profittava di preziosi dialoghi con interlocutori con cui condivideva riflessione, desiderio di pensare, approfondire, studiare, rivolgendo sempre lo sguardo al necessario «aggiornamento», secondo il mandato conciliare.

Alla imprescindibile istanza innovatrice si è ispirata anche la sua instancabile attività di teologo, scrittore, giornalista, che, iniziata quasi in sordina con un piccolo e prezioso libro di sintesi, *Teologia delle realtà terrestri* (Marietti 1971), è continuata ininterrottamente fino alla morte e oltre: neppure

negli ultimi dolorosi mesi di vita ha cessato di progettare, scrivere, produrre riflessioni e testi che saranno pubblicati postumi.

Una cinquantina sono i suoi titoli di ricognizione, sintesi e divulgazione teologica, alcuni tradotti in spagnolo, portoghese, polacco, albanese. A questi vanno aggiunti gli innumerevoli articoli pubblicati su riviste scientifiche, periodici e giornali fra i quali «Il Regno», «Famiglia Cristiana», «Settimana del clero», oltre naturalmente al settimanale della diocesi di Pistoia «La Vita», di cui è stato direttore responsabile dal 1986. Per cinque anni è stato anche voce della rubrica «Ascolta si fa sera» su Rai Radio I.

Assai numerose le sue partecipazioni a convegni e le lezioni tenute in seminari e università non solo italiane. Negli anni ottanta, grazie al suo forte legame con la Chiesa pistoiese in missione a Manaus, in Brasile - dove operavano don UMBERTO GUIDOTTI, don ENZO BENESPERI e NADIA VETTORI -, è stato invitato a tenere seminari teologici nel paese sudamericano e, dopo la caduta del muro di Berlino, ha avuto modo di esercitare il suo insegnamento presso il seminario di Scutari, in Albania.

Tra i suoi libri si ricordano almeno *La fede e le opere. Le teologie della prassi* (San Paolo, 1992); *Aspettando l'aurora. Saggio di escatologia cristiana* (EDB, 1994); *Una Chiesa possibile* (EDB 1995); *Chi dite che io sia? Una cristologia per tutti* (EDB 1997); *Lo Spirito che dà la vita. Una sintesi di pneumatologia* (EDB, 1998); *Incontro al Padre. Una Teologia per tutti* (EDB, 1999); *Dio il cosmo*

l'uomo: exitus-reditus (EDB, 2011), *Una Chiesa di tutti. Sinodalità, partecipazione e corresponsabilità* (EDB, 2014). Ma la sua mente curiosa e fertile e la sua penna felice hanno anche ricostruito e presentato figure capitali ed eloquenti del passato e del presente della Chiesa, da *Ildegarda di Bingen a Teresa di Lisieux*, da *John Henry Newman a Pietro Scoppola*.

La sua riflessione si iscrive a pieno titolo nella creatività e vitalità della stagione postconciliare. Già per molti aspetti consonante con figure che nel Vaticano II avevano viste realizzate le loro attese ecclesiali - oltre al già citato TUROLDI, JACQUES MARITAIN, GIUSEPPE DOSSETTI, GIORGIO LA PIRA, figure di riferimento nella sua formazione e cultura -, GIORDANO FROSINI ha fatto poi tesoro della lezione dei teologi che di quell'evento erano stati partecipanti personalmente o idealmente: MARIE-DOMINIQUE CHENU, YVES CONGAR, HANS URS VON BALTHASAR, HENRI DE LUBAC, BERNHARD HÄRING, tutti nomi molto presenti e citati nei suoi testi.

Appassionata ed esposta su tutti i fronti del rinnovamento conciliare - in particolare sullo sviluppo di forme di partecipazione «sinodale» nella vita della Chiesa e sulle delicate declinazioni del rapporto Chiesa-mondo, fede-politica-, la sua voce non è stata da tutti condivisa e non ha anzi mancato di suscitare discussioni e dissensi. Non era raro tuttavia, percorrendo varie città italiane, raccogliere dichiarazioni di ringraziamento e di riconoscenza per gli apporti e gli stimoli ricevuti dai suoi libri.

I suoi testi indicano la realtà di una Chiesa «mistero», «comunione», «missione», nell'ottica della *Lumen Gentium*, non esistente per se stessa ma per una evangelizzazione tradotta nel servizio all'uomo nella sua totalità, in opposizione a qualsiasi forma di schiavitù, spirituale-interiore e sociale-storica. La Chiesa è per FROSINI depositaria di una «memoria pericolosa e liberatrice-redentiva dell'umanità [...] coscienza critica dell'umanità durante tutto il suo percorso storico, capace di atteggiamento critico grazie al suo cammino escatologico» (*Una Chiesa possibile*, p. 199).

Una Chiesa pienamente compagna dell'umanità nella sua storia e insieme custode e nutrice del suo «desiderio di infinito», come recita un altro suo titolo (*Desiderio di infinito. Il cristianesimo e le aspirazioni dell'uomo*, EDB, 2001). Un «desiderio di infinito» che lo portava negli ultimi anni a indagare e a proporre un «nuovo volto di Dio», riconoscibile nei tratti della misericordia, dell'umiltà, della mitezza, proposti da Gesù di Nazaret e puntualmente rinvenuti nel magistero di papa Francesco.

Scriveva nel 1994: «La Chiesa è un'antenna elevata verso l'alto a indicare il cielo come zona di libertà e di realizzazione, una freccia che addita nell'infinito la suprema destinazione dell'uomo. [...] La Chiesa è la memoria vivente di questo destino. Senza di lei, la terra si farebbe più triste e più sola e [...] mancherebbe dell'ultima risposta ai suoi angosciosi e angoscianti problemi» (*Il Vangelo nel tempo*, Edizioni La Vita, p. 120).

Mariangela Maraviglia

Da circa due anni stavamo studiando e pensando insieme per un libro sul tema della 'divinizzazione'. Negli ultimi mesi, nelle ultime settimane questo era il nostro argomento principe. Ci teneva moltissimo. Era il suo canto del cigno, e, si sa, l'ultimo canto del cigno, quello più bello, non è per paura o sofferenza, bensì è «pieno di gioia, tipico solo di chi sa che sta per andarsene presso quel dio di cui è ministro». Eravamo sulla pagina della conclusione provvisoria. Che è diventata definitiva.

È la seguente, e dialoga a distanza, nel contesto, con DIVO BARSOTTI:

«Anche la morte è parte attiva e conclusiva del processo di divinizzazione. A essa BARSOTTI dedica

In dialogo con don DIVO BARSOTTI: le sue ultime parole

una pagina commovente illuminata dalla fede, con cui piace deporre la scrittura.

Che bellezza quando si morirà! La morte è la cosa più bella di questo mondo: finalmente tutto si scopre! Ma già ora noi possiamo vivere nel crepuscolo dell'alba; se manteniamo gli occhi aperti noi possiamo già scorgere, pur nella tenebra della fede, il mistero di Dio. E questa visione pure notturna è sempre più bella della visione di giorno che noi possiamo contemplare con i nostri occhi mortali; per questo la contemplazione

dei santi riempie la loro vita di una gioia ineffabile, molto più che la visione di una bella ragazza per un giovanotto di vent'anni... non credete? Non credete forse che santa Teresa di Gesù non fosse presa, affascinata dalla bellezza di Dio, anche se era ancora una visione notturna la contemplazione divina? Ma questa è stata la vita di Maria; una vita di fede purissima ed è vissuta anche lei nella fede. Pensate: è la madre di un Dio che aveva bisogno delle sue cure, di un Dio che doveva essere difeso da lei, di un Dio che ella doveva salvare dall'ira di Erode, di un Dio che per trent'anni

è stato in casa e non ha fatto nulla... quale mistero!

La voce calda, commossa, poetica dell'amico mistico che ci ha accompagnato tutta la vita può chiudere degnamente la prolungata riflessione sulla convinzione più bella e più consolante che il credente cristiano porta scolpita per sempre nell'intimità più profonda del suo animo. Una voce che riscalda, che rianima, che solleva, fino a sopire, se non proprio ad annullare, il grido disfatto e accasciato dei tanti disperati che popolano il nostro tempo.

La morte è l'ultimo pedaggio da assolvere per l'ingresso definitivo nell'eternità. Ma già essa è atto del figlio divinizzato, che supera vittoriosamente l'ultimo ostacolo che gli impedisce di riposare per sempre nel seno del Padre. L'exitus, iniziato nelle tenui e incerte luci dell'alba, culminerà negli accecanti bagliori del redivus della risurrezione. «Ma su che cosa si aprono allora i battenti di questa porta? Non lo sai? Sulla vita». Su una vita divinizzata.

Andrea Vaccaro



Ci ha insegnato a leggere i segni dei tempi

Signore, ti ringraziamo perché hai donato alla nostra Chiesa e alla nostra città un testimone eccellente del tuo amore. Fede, speranza e carità sono state costantemente i fari della sua vita, che ha saputo infondere in noi, con le doti dell'intelligenza e del cuore, con la forza della coerenza ai valori cristiani e con la fedeltà nell'amicizia.

Da quando, giovane sacerdote, fu insegnante di religione, mons. Frosini ha segnato la vita di moltissimi pistoiesi, provocandoli ad un percorso culturale sempre rigoroso e soprattutto aprendo le loro menti a quell'oltre/l'eschaton finale, cui egli tendeva come raggiungimento del Regno di verità, giustizia e pace. Pienamente convinto del cammino che la Chiesa *semper reformanda* deve compiere, festeggiò la primavera teologica sbocciata dal Concilio Vaticano II, i cui documenti presentò infaticabilmente in tutti gli ambiti ecclesiali del pistoiese e in molti contesti italiani. Teologo profondo e originale, comprese che la ricchezza della Chiesa conciliare doveva essere conosciuta e condivisa dal maggior numero dei credenti pistoiesi, che invitò a partecipare alla Scuola dio-

cesana di Teologia. Nelle sue lezioni, sempre di altissimo contenuto, proposto però con linguaggio sobrio e accessibile, imparammo a scoprire la dignità del cristiano laico, ci misurammo con la responsabilità di essere testimoni senza ambiguità e senza cedimenti; comprendemmo il dovere di raggiungere «la dignità di cristiani con la schiena dritta che, anche nella sofferenza e nella incomprensione, non abbandonano il proprio posto di lavoro, per preparare nell'umiltà e nel silenzio quella primavera che non potrà tardare» (G. Frosini, *La Chiesa siete voi*, p. 189).

Per aiutarci a tradurre in forme di vera concretezza la vocazione cristiana, mons. Frosini divenne indefesso maestro della Dottrina sociale della Chiesa e animatore di alte riflessioni sui temi politici, intesi come strumenti di consapevolezza del cristiano presente nel mondo e nella storia, per il quale è sempre impellente quel 'già e non ancora' che contraddistingue il cammino del popolo di Dio.

Nel suo riaffermare che i laici hanno nella Chiesa l'importante compito di dare voce al mondo e imparare a leggere i segni dei tempi era sempre presente la dimensione missionaria per cui ha speso molte

energie, collaborando con l'amico fraterno don Dino Lucchesi e con l'intera équipe missionaria della Diocesi, attiva per tanti anni in Brasile (Manaus e Balsas). I suoi viaggi pastorali in quelle terre erano essenzialmente pensati come incontri di profonda amicizia con i nostri missionari e con i popoli a loro affidati.

Molti di noi sanno di essere oggi più poveri a causa della sua dipartita; non avremo più occasioni per andare a chiarirci le idee (o forse anche a piacevolmente confondercele!) in una qualche conversazione nel corridoio del seminario. Non godremo più delle sue ricchissime omelie dalle Clarisse, quando la Parola si faceva vibrante e densa di commozione nel parlare dell'amore di Dio per l'uomo, della grazia offertaci da Gesù Cristo e della forza dello Spirito Santo...

Eppure, ciascuno di noi sente di essere grato a Dio per avergli fatto incontrare mons. FROSINI; ciascuno di noi sa di voler rimanere fedele alla sua preziosa testimonianza.

Egli è sicuramente nella pace, nella infinita tenerezza di Dio che, insieme a tanti cari, a tanti amici e confratelli defunti, lo ha accolto nel suo eterno abbraccio...

Paola Bellandi

Verso il mistero oggetto della sua fede e speranza

“La morte diventa passaggio, mutazione, transito accesso all'eternità ma la vita rimane...”
(G. Frosini, *Aspettando l'aurora*)

Caro don Frosini, altri o altre scriveranno di Lei per ricordare quello che è stato, quello che ha fatto, quello che lascia in eredità di pensiero e di cuore.

Io provo, semplicemente, ad esprimere il sentimento che si è fatto forte dentro di me negli ultimi momenti della sua vita, mentre il giorno volgeva al tramonto, verso il suo compimento. “C'è un tempo per nascere e un tempo per morire”, ci ricorda il Qoélet. Lei ha scritto che la morte, per quanti credono e nutrono speranza, diventa un passaggio, un accesso a cammini infiniti.

Il suo è stato un lungo tempo e di questo lungo tempo condiviso, regalato con generosità non possiamo che essere grati al Signore.

Ma è una immensa gratitudine quella che voglio esprimere anche a Lei, a nome mio personale, a nome della mia comunità religiosa, con cui per più di quaranta anni ha celebrato l'Eucaristia nella cappella delle “Crocifissine” e in quella in Piazzetta San Domenico. Un appuntamento a cui è rimasto fedele, di estate e di inverno, con il caldo e con il freddo, anche quando i problemi di salute hanno reso difficili gli spostamenti.

La mia Famiglia religiosa Le deve riconoscenza anche per il contributo di pensiero offerto in preziosi momenti di formazione permanente. Di alcune di noi è stato professore e maestro indimenticabile.

Le dico grazie, don Frosini, anche per quello che ha fatto per le Religiose della Chiesa che è in Pistoia. La sua è sempre stata una voce incalzante perché ci impegnassimo a penetrare la Parola, ad approfondire le nostre conoscenze, a farci carico della realtà e dei suoi problemi, a vivere nella storia e non ai margini di essa, ad essere presenza e testimonianza di

unità di intenti e di servizio.

Il Suo è stato un accompagnamento sincero, fraterno, costante. Forse non sempre siamo riuscite a capire quanto il suo pensiero fosse largo, aperto, plurale.

A nome di tutte, quelle che Lei ha già ritrovato in Paradiso, e di tutte noi che siamo ancora in cammino, Le dico grazie e Le chiedo di sostenerci sempre con la fermezza e con la lungimiranza che l'hanno quaggiù contraddistinta.

Quante volte ci ha richiamate alla responsabilità di sentirci Chiesa e di essere fedeli ai più poveri e ai più bisognosi. Grazie per la sua Parola illuminata, precisa, a volte tagliente, a volte commossa fino alle lacrime.

Appunto, l'abbiamo conosciuta, stimata e amata anche per il dono delle lacrime, sostitutive spesso di tante parole per dire ciò che di gioia o di dolore provava nell'animo.

È stata sì una persona di grande acutezza di mente ma anche di finissima sensibilità di cuore. Bisognava cercare oltre quell'aspetto un po' rude o quel suo tagliar corto per scoprire i suoi profondi sentimenti e la sua capacità di relazione e di amicizia.

Fino all'ultimo, Lei ha cercato di sfidare la morte con un desiderio, un bisogno quasi inspiegabile di muoversi, di andare... per le strade della città che ha amato e per cui si è speso.

Ora, don Frosini, ha tutto l'infinito in cui spaziare; non sono più necessari autisti e accompagnatori. Non c'è più timore alcuno. Noi La vediamo, pur con gli occhi pieni di lacrime, camminare per le valli lussureggianti di cui parla il Salmista, al cui paragone la Macchia Antonini, meta desiderata delle sue uscite, è solo pallida immagine.

Ora ha capito sicuramente quel Mistero che è stato oggetto della sua fede e della sua speranza.

Suor Delfina

Un continuo invito a cambiare

Nonostante l'età avanzata e lo stato di salute degli ultimi periodi, la scomparsa di monsignor FROSINI, mi coglie impreparato; GIORDANO è stata una figura che ha segnato profondamente la mia vita e quella dell'intera comunità e non solo cristiana.

La sua grande sensibilità di cuore ha orientato la sua intelligenza che riusciva ogni volta a far trasparire nelle sue parole e nei suoi scritti, sempre aperte ad un desiderio di futuro.

Il suo ricordo mi rimanda con la mente e con il cuore alla fine degli anni settanta quando, da studente degli ultimi anni delle superiori, entrai in contatto con la pastorale scolastica proprio sotto la sua guida di vicario per la pastorale. Poi arrivarono gli anni dell'università e sotto il suo impulso, con ANDREA AMADORI e CRISTINA NESPOLI, dopo diversi anni di assenza, ricostituimmo la FUCI e GIORDANO per molti anni fu il nostro assistente. Gli innumerevoli incontri di formazione e il suo infaticabile desiderio di orientare la storia individuale e comunitaria attraverso l'orizzonte della fede hanno rappresentato, e continueranno a rimanere, una traccia indelebile nella mia formazione umana e cristiana. Lo stile della ricerca della mediazione culturale e della capacità di cercare una sintesi tra dimensioni diverse è stata la sua lezione più bella, testimoniata sempre con ludità e passione.

Con lui ho iniziato l'esperienza del Centro Culturale Maritain che monsignor FROSINI ha animato infaticabilmente tenendo vivo il dibattito culturale nella città, una sorte di ponte ideale attraversato nel corso degli anni da donne e uomini desiderosi di ricercare il bene comune nelle pieghe della storia. La sua testimonianza di teologo ha rappresentato l'anello di congiunzione tra la cultura del tempo e la riflessione sulla fede.

Ha continuamente invitato a cambiare, sapendo che il cammino sarebbe rimasto lungo, ricercando un nuovo modo di concepire le cose, grazie ad una profonda riflessione e conversione a livello antropologico. «È la cultura di fondo che deve cambiare!» così spesso scriveva negli editoriali di *La Vita*.

Da questa dimensione scaturiva il suo amore per la politica, quella nobile incarnata da LA PIRA, e per la città attraverso l'opera e il pensiero di GIOVANNI MICHELUCCI. «La città è per l'uomo: questo il nostro irrinunciabile punto di partenza». Questo amava scrivere.

Poi rimane la dimensione di amicizia, quella più intima, degli incontri, delle chiacchierate fatte nel suo studio, quella dei viaggi fatti insieme, la sua costante e discreta presenza nei momenti fondamentali della mia vita. Tutto rimane apparentemente immobile in questo momento di dolore e distacco ma pronto a riprendere vita ogni volta che guarderò in alto.

Alessandro Suppressa

Un padre e un maestro



Ecosì se n'è andato un altro grande vecchio, e con lui una parte importante della nostra vita. In realtà don Frosini avrebbe avuto da eccepire su questa definizione; una volta, a qualcuno che in un'occasione pubblica l'aveva presentato con queste stesse parole, ebbe infatti a replicare «grande sì, vecchio no!». L'ironia, la simpatia, lo spirito irriverente tremendamente toscano erano certamente una sua cifra essenziale, e tuttavia era vero, non era affatto vecchio nonostante la considerevole età, perché della giovinezza conservava la curiosità, la passione, i progetti sempre nuovi, e perfino l'impazienza! Solo negli ultimi tempi abbiamo assistito con pena e quasi incredulità al declino di quel

corpo così forte e robusto, declino a cui non si rassegnava, e anche il suo spirito si era un po' indebolito, ma senza abbandonare mai del tutto la vis polemica.

Don Frosini, come lo chiamavamo semplicemente (d'altra parte sembrava non tenere particolarmente ai titoli, benché non disdegnasse far presente, non senza ironia, il suo essere stato insignito di quello di protonotario apostolico), l'ho conosciuto molto tempo fa, nei primi anni Ottanta, all'inizio del percorso universitario, quando ho cominciato a frequentare la Scuola di Teologia, la gloriosa FUCI, di cui allora era assistente, e l'altrettanto glorioso centro Maritain, sua creatura, e mi si è aperto un mondo vasto e libero, fatto di ricerca, di fede pensata e di dialogo, nello spirito conciliare, con

la cultura contemporanea e i non credenti (in sintonia con il grande cardinal Martini, che a loro avrebbe poi dedicato la sua famosa Cattedra). A lui, al suo insegnamento e al suo incoraggiamento, devo la scelta di diventare insegnante di Religione, e l'educazione alla libertà intellettuale e alla laicità nel senso più alto del termine.

Quattro mesi fa ho perso mio padre, ed è stata una perdita abissale; la morte di don Frosini, figura fondamentale della mia formazione, accresce il senso di orfanità della mia vita. Allo stesso tempo, ci conforta il benedettino Anselm Grun, ogni volta che delle persone care ci precedono nell'eternità, anche una parte di noi, sempre più grande, dimora presso Dio.

Marta Buscioni

Da quando l'ho conosciuto, per me è stato "il FROSINI", senz'altro: né "don", né "monsignor", né niente, solo "il" Frosini, come se l'articolo determinativo servisse a decretarne l'assoluta unicità e la grandezza.

Ebbi modo di conoscerne la lucidità, la chiarezza espositiva, la forza di pensiero quando, quindicenne - si era nel 1980 - iniziai a frequentare la scuola teologica diocesana, fortemente voluta a Pistoia proprio da lui, per il quale la formazione dei laici è stata una priorità assoluta; in quegli anni, sotto la sua guida, la mia passione per la teologia sbocciò e quando poi mi iscrissi alla facoltà di Firenze, lo ritrovai come insegnante di escatologia ed ecclesologia, materie che, avendo assorbito profondamente lo spirito del Concilio Vaticano II, vedeva strettamente connesse, essendo la prima fondamento della seconda.

Ma il nostro rapporto personale si rafforzò quando entrai nella Fuci di cui era assistente, anch'essa da lui fortemente voluta, e per lo stesso motivo: formare laici cristiani adulti e pensanti, che imparassero a portare con intelligenza i valori della fede nel mondo delle professioni e della politica. Il nostro programma di lavoro spaziava dalla riflessione filosofica sulla secolarizzazione alle ultime acquisizioni teologiche - teneva tantissimo all'"aggiornamento" e ha continuato a informarsi fino alla fine - e all'analisi politica: al centro sempre il suo grande amore, la chiesa,

Alla "F.U.C.I." con "il" FROSINI

e l'ispirazione del Concilio. Talvolta lo seguivamo nelle sue conferenze in giro per l'Italia; a volte coloro dei quali studiavamo le idee erano invitati a parlarci direttamente. Alcuni di noi "fucini" hanno avuto la fortuna di fare con lui due viaggi, che hanno lasciato in me tracce indelebili: uno a visitare la chiesa pistoiese "in uscita" in Brasile (perché la chiesa o è missionaria o non è chiesa, ci ripeteva sempre) e l'altro a ripercorrere le radici della chiesa stessa, nell'"Asia minore" di San Paolo. Tutto questo, per dei ragazzotti appena usciti dagli angusti confini della parrocchia e dei licei di provincia, era una provvidenziale e sorprendente apertura al mondo; d'altra parte, questo respiro più ampio ha contribuito moltissimo a darlo anche alla nostra diocesi e alla nostra città, che forse gli stavano un po' strette ma che, con fedele caparbietà, non ha mai voluto abbandonare.

In quegli anni, per me, "il" FROSINI è stato come un padre e gli devo moltissimo nell'impostazione teologica e nella comprensione fondamentale del cristianesimo; i miei studi personali sono solo dettagli e aggiunte sul grande sfondo dipinto grazie ai suoi insegnamenti, che sono poi continuati negli anni con la predicazione alla messa domenicale dalle sorelle Clarisse e indirettamente, con il Centro Maritain e le Settimane teologiche.

Come tutte le grandi personalità,



ahimè, aveva difetti altrettanto grandi - come sa chi l'abbia conosciuto - e la nostra amicizia quarantennale non è stata facile, né priva di contrasti e incomprensioni, ma il debito nei suoi confronti rimane enorme, il mio personale come, credo, quello della diocesi.

Perfino dal letto di ospedale, in questi ultimi giorni, spiegava a chi era andato a trovarlo che occorre rinno-

vare l'immagine di Dio per accendere di nuovo l'interesse dei contemporanei, decisamente distratti, intorno alla fede: su questo evidentemente batteva il suo cuore, e sull'importanza di imparare e insegnare costantemente.

Chiunque abbia potuto approfittare del suo insegnamento, ha imparato ad amare la chiesa di un amore critico, sempre esigente - senò non è amore vero - e animato dalla

tensione costante verso il Regno, modello ideale di ogni realtà terrestre; come ha imparato ad amare il mondo senza manicheismi e la propria epoca senza sterili rimpianti per quelle passate, sempre con la gioia di esserci e la fiducia di poter contribuire a far crescere i semi di quel Regno che il Signore completerà, ma che anche a noi tocca costruire.

Beatrice Iacopini

La prima impressione che rimane scolpita, almeno in me, pensando a monsignor GIORDANO FROSINI è quella di un uomo del Concilio Vaticano II. Monsignor FROSINI è stato espressione di quel fecondo cattolicesimo fiorentino e toscano che prima seppe fare avvertire le esigenze di un rinnovamento profondo della chiesa, per avvicinare al mondo moderno e agli uomini e donne di oggi il messaggio di Gesù, indicando alcune esigenze fondamentali, iniziando a mettere in evidenza alcuni sentieri; poi a Concilio concluso impegnandosi per la sua compiuta realizzazione.

Seppi farlo con gli studi, gli approfondimenti teologici, la pubblicazione di tante opere e con la sua attività di sacerdote, svolgendo la sua missione, formando lungo i tanti anni della sua vita l'insieme del popolo di Dio, laici e sacerdoti. In questo compito la direzione del settimanale La Vita, interpretata fino all'ultimo come strumento privilegiato di ascolto, dialogo, insegnamento non pedante, riveste un ruolo di primo piano. Era intransigente con sé stesso e con gli altri, talvolta ironico, sempre netto fino ad essere sferzante nei confronti di contraddizioni tra le convinzioni di fede, i valori richiamati e rivendicati, la pratica quotidiana. Soprattutto non sopportava le approssimazioni, le superficialità, il non approfondimento dei temi su cui ci si confrontava. Una volta ad Agliana, ad una presentazione di un suo libro che riguardava i rapporti tra cristianesimo, dottrina sociale della Chiesa e impegno politico gelò l'interlocutore che insieme a me era stato chiamato a discuterne e che pure ne aveva intessuto le lodi, dicendogli: «i libri prima di parlarne bene o male, bisogna leggerli. Tutto il testo, non solo l'introduzione». Il rigore e la severità di carattere, senza sconti a sé e agli altri, come ho già sottolineato, la fedeltà alle proprie convinzioni, ad una lettura della fede e della missione della Chiesa sulle linee del Concilio, hanno avuto priorità rispetto ad ogni calcolo di convenienza o di carriera ecclesiastica. In questo ha davvero vissuto in anticipo la stagione di papa FRANCESCO, la cui azione ha sostenuto poi con fermezza e piena adesione interiore, come si vede leggendo i tanti editoriali scritti su La Vita per sottolinearne il valore dell'insegnamento, la necessità di farlo diventare senso comune, motivazione di comportamenti quotidiani da parte dei credenti. E l'amarezza che al tempo

“Un uomo dalla grande fede, pulita e sincera”

stesso tante volte vi traspare, per le incomprensioni, le resistenze, i ritardi che ostacolano l'azione del papa. Ha lavorato fino all'ultimo per enucleare i valori fondamentali della fede e il messaggio di Gesù dalle incrostazioni del tempo in cui i Vangeli vennero scritti, dagli inevitabili lasciti frutto delle visioni e cultura degli uomini di lontane epoche storiche. La sua lezione a conclusione dell'ultima settimana teologica, svolta a braccio, sulla base di appunti, un giorno in cui era particolarmente sofferente, ne è una testimonianza alta, una sorta di commiato da tutti noi neanche tanto implicito e al tempo stesso un prezioso dono, una indicazione di futuro. Conoscevo da tanto tempo monsignor FROSINI, addirittura da quando poco più che bambino-in quinta elementare o in prima media, non ricordo-partecipai per insistenza di don GIOVANNI GENTILINI, il parroco della mia infanzia, ad una specie di “gara/concorso” sul catechismo. Allora usava. Monsignor FROSINI era l'esaminatore. Non so bene quale risposta non fu precisa, ma arrivai secondo. A volte ci abbiamo scherzato, io contestandogli che per una volta era venuto meno al suo riconosciuto rigore, lui inventandosi dopo tanti

anni una risposta insufficiente su un aspetto significativo. Tante volte ci siamo confrontati presentando libri suoi o miei, vedendoci magari al Centro Donati per affrontare un tema preciso, incontrandoci per caso, sul marciapiedi tra il seminario e l'ingresso della Curia vescovile, senza avere fissato di vederci, dando sfogo a discussioni impegnative sull'attualità o sul domani, restando lì mezzora o anche più. Oltretutto avevamo anche lo stesso barbiere. Nella sua visione civile e politica, ancorata alla fede cristiana, era fortemente schierato a difesa della Costituzione. In essa giustamente vedeva un contributo importante recato anche dai cattolici alla vita del Paese e l'esito dell'incontro delle forze migliori, capaci di concepire un progetto di futuro. Pensava che i cattolici impegnati in politica dovessero avere una loro autonomia, prendersi la responsabilità di tradurre la coerenza dei valori di fede nelle mediazioni necessarie a costruire con tutti gli altri il bene comune. Non clericale nella vita della Chiesa, non poteva certo riconoscere una guida ecclesiastica nell'impegno politico. Per lui, come nella frase tante volte richiamata di Paolo VI, la politica era la più alta e nobile delle

attività: i cattolici dovevano dedicarsi, dare il meglio di sé, essere possibilmente d'esempio. Riteneva necessario che si sapesse formare una nuova generazione di giovani politici cattolici: considerava invece non più attuale storicamente un partito di ispirazione cristiana, quello che a suo tempo era stata la Democrazia Cristiana. Quell'esperienza, di cui riconosceva l'importanza, la necessità, l'apporto alla costruzione della democrazia, era legata a circostanze nazionali e internazionali che potevano mettere a rischio la libertà religiosa e dunque la libertà senza aggettivi. Ora il mondo era cambiato e diverso: per i cattolici era il tempo del pluralismo nelle scelte di ordine temporale. I valori, tutti i valori, non solo quelli della morale individuale, ma inseparabilmente quelli collettivi come la solidarietà, l'accoglienza, la dignità di ogni persona e la cura del creato non sono negoziabili. La loro concreta attuazione sì, per farli vivere nella società degli uomini e non solo testimoniarli, più o meno individualmente. Sta qui la bellezza della sfida affidata ai laici, che le gerarchie ecclesiastiche possono sollecitare, sostenere e aiutare, non mortificandone l'autonomia, impoverendone

oltretutto l'efficacia.

A monsignor FROSINI dobbiamo in tanti, molto. La sua lezione non ha arricchito soltanto la comunità dei credenti: il suo contributo ha varcato i confini della Chiesa, ha saputo parlare alle persone di buona volontà. I suoi insegnamenti e i suoi richiami si sono indirizzati alle città, non solo a Pistoia, all'esigenza di una politica alta, nutrita di valori, passione, competenze e coerenza. Abbiamo il dovere, ora che non è più con noi, di approfondire ciò che ci ha lasciato con la sua ricerca teorica, le sue opere, la sua testimonianza di vita. Non è solo un dovere verso una personalità di spessore non comune: serve a noi, a chi ancora opera nel mondo per non smarrire la strada, per non rassegnarsi, per non rinunciare a costruire una società migliore, ancorata alle priorità rappresentate dalla dignità della persona, dall'ecologia, dalla non violenza. Monsignor FROSINI ci ha indicato come la fede dia forza, ideali, convinzione di impegno per muovere in questa direzione. Facciamo in modo che questa sua voce non si disperda nel vento, che continui invece a parlarci e a incoraggiare.

Vannino Chiti



“Mi ha insegnato che la politica è la ricerca del bene comune”

Caro GIORDANO, eri un vero amico, di quelli che ti accompagnano per una vita intera, ancora prima che guida morale e spirituale. E allora, all'improvviso, riaffiorano i ricordi della nostra frequentazione terrena: dalle vacanze estive insieme sulle montagne delle Dolomiti (ero bambino), allo stadio per Fiorentina/Milan, le novene a casa degli amici, le messe della mattina di Natale alle Clarisse (anche l'ultima), la celebrazione - insieme a monsignor SCATIZZI - del mio matrimonio con CAMILLA, le fondamentali riflessioni sull'impegno in politica e il conforto sulle difficoltà dell'amministrare la cosa pubblica.

Impegno e difficoltà che, mi hai insegnato, non si devono mai

sottovalutare. Ma che il cristiano deve affrontare, se tale vuole essere, compiutamente.

Mi hai infatti dato la possibilità di ascoltare le tue esortazioni e confrontarmi sulle tue tesi, ma soprattutto hai saputo insegnarmi l'importanza della partecipazione alla vita pubblica e ricordato che la politica è ricerca del bene comune.

La riflessione sulla città, che hai elaborato lungo la linea che da Sant'Agostino (la città terrena, la città celeste) giunge alla “profezia”

di GIORGIO LA PIRA, il sindaco “Santo”, è quella che ho cercato sempre di seguire e che tengo sempre a mente.

Ci lasci un'eredità pesante, perché sei fra quegli uomini che mi piace definire “Giganti”. Quelle persone instancabili, tenaci e irrequiete che si sono adoperate per gli altri. Un'eredità con cui, grazie a quel che ci hai trasmesso, non abbiamo paura di misurarci. Porterò sempre con me, e nel mio piccolo proverò a trasmettere, i tuoi costanti richiami al Concilio Vaticano II e alla Dottrina

Sociale della chiesa, capisaldi per l'impegno del cristiano nella vita pubblica e nel servizio, poco compreso, della politica.

Anche se, come ti dicevo sempre, non sono uno dei tuoi migliori “allievi”!

La vita, meglio la Provvidenza, mi ha regalato la tua amicizia. Sei stato educatore rigoroso, e anche di questo ti ringrazio, con una personalità forte e un carattere esuberante che nulla ha tolto alla dolcezza della persona, sovente capace di pren-

dersi in giro. Perché le vertigini dell'eccellenza, che hai praticato per intelligenza, cultura, impegno non ti distogliessero dalla pratica quotidiana del “pastore”, che tale è perché sta in mezzo al suo gregge.

Adesso sei di là, con i tanti amici che ti hanno anticipato, a vivere quello che ci hai più volte annunciato ed esortato a immaginare: la Grazia di Dio, Amore assoluto, nella gloriosa Attesa della Resurrezione.

La morte fisica è solo l'inizio di uno straordinario cammino che ci aspetta. Al quale tu hai provato a prepararci.

Memore del tuo insegnamento, dico dunque arrivederci, caro amico mio. Con il difficile impegno ad essere conseguente a quel che ci hai donato.

Tommaso Braccesi

Un uomo che amava la politica

Ho avuto il privilegio dell'amicizia di don Frosini per quarant'anni. Ci siamo conosciuti quando, ventenne, ero presidente nazionale della Fuci (la federazione degli universitari cattolici) e lui, tra i suoi molteplici incarichi, era il nostro assistente diocesano. Se l'albero si riconosce dai frutti, don Frosini, già allora, era un albero rigoglioso, un grande educatore, un autentico padre spirituale, circondato da giovani straordinari, per umanità, spiritualità, preparazione culturale e professionale, sensibilità politica e sociale.

Don Frosini è stato anzitutto una bella persona: un uomo libero, perché profondamente credente; un intellettuale raffinato, teologo e filosofo, e al tempo stesso un uomo semplice, che vestiva e viveva sobriamente, quasi poveramente; un uomo buono, mite, dallo sguardo dolce, eppure capace della più penetrante e spietata ironia toscana.

Don Frosini è stato uno dei grandi preti italiani del post-Concilio, come tutti i migliori della sua generazione obbedientissimo in Cristo e proprio per questo capace di vera parresia, impegnato senza risparmio nell'attuazione del grande programma conciliare di rinnovamento della Chiesa cattolica: nella sua diocesi di Pistoia, con i numerosi incarichi pastorali

che ha ricoperto e le numerose iniziative culturali che ha promosso; nel più vasto ambito della Chiesa italiana, che ha girato si può dire in lungo e in largo per partecipare come relatore ad innumerevoli assemblee, sinodi, convegni ecclesiali; nella ricerca e nel dibattito teologico, ai quali ha contribuito con tante pubblicazioni, molte delle quali tradotte in diverse lingue. Mi è capitato più volte di incrociare questa sua fitta ragnatela di impegni e contatti e ogni volta di uscirne arricchito, di risposte e di domande nuove.

Ma don Frosini era anche un uomo che amava la politica, alla quale si accostava non solo con lo sguardo lungo del filosofo e teologo, ma anche con la curiosità e la tempestività del giornalista. E soffriva nell'assistere alla decadenza e alle degenerazioni che la politica ha conosciuto in questi nostri difficili anni. E si animava in una pur cauta speranza, quando gli pareva di intravedere novità incoraggianti.

Quando, nel 2001, fui candidato al collegio senatoriale di Pistoia, mi confidò due sue grandi preoccupazioni, che a distanza di quasi vent'anni sono ancora di sorprendente attualità. La prima aveva a che fare col berlusconismo, che lui considerava un pericoloso veleno, sul piano culturale, molto prima che su quello politico. E soffriva in modo particolarmente acuto quella che a lui pareva una insufficiente capacità di resistenza, se non una strisciante subalternità,

del mondo cattolico, a questa forma di libertinismo illiberale. La seconda sua grande angustia aveva invece a che fare con noi del centrosinistra, toscano e non solo, con quella che lui già allora vedeva lucidamente come una tendenza alla degenerazione castale, alla chiusura oligarchica, alla riduzione della lotta politica a posizionamento personale. Ma questi suoi tormenti, che hanno costretto me e credo molti altri a riflettere, non diventavano mai giudizio sommario e moralistico, o peggio ancora fuga dalla responsabilità di capire il presente e immaginare il futuro, per rifugiarsi in una vacua nostalgia di un passato idealizzato.

Quando mi chiamava al telefono, col suo vocione e l'inconfondibile accento toscano, la prima parola era una domanda: "novità?" C'era tutto don Frosini in quella preoccupata speranza.

Giorgio Tonini



“...per i templi dei suoi Dei”

Poi prese la parola il valoroso Orazio, della porta custode: «Per ogni uomo su questa terra la morte arriva presto o tardi, e come può meglio morire un uomo se non affrontando alti rischi per le ceneri dei suoi padri e per i templi dei suoi Dei».

Così si esprimeva THOMAS MACAULAY nei suoi Canti di Roma Antica.

Egli distingueva due possibilità per la morte di una vita vissuta de-

gnamente: una civile e l'altra religiosa.

“Per i templi dei suoi Dei.”

GIORDANO ha scelto la seconda per onorare la sua vita.

Ci conoscevamo da poco meno di 50 anni e sempre gli ho dato del “Lei” chiamandolo monsignor FROSINI, anche se lui avrebbe preferito del tu ed essere chiamato semplicemente “GIORDANO”.

Ma per un rispetto innato alla sua indiscussa “auctoritas” ho sempre preferito rivolgermi a lui con un

“monsignore”, mio signore.

Con i suoi scritti e i suoi interventi ha allevato una schiera di discepoli che, senza mai costituirsi in una specifica organizzazione, tuttavia permeano la vita culturale e non, del cristianesimo pistoiese e oltre.

Ora che sei tornato al Padre, ti posso dire: ti sia lieve la terra, GIORDANO.

Piero Bargellini

Scrivo di getto. Ho appena saputo che è morto don GIORDANO. L'ho saputo mentre, guidando, mi sono apparse vette dolomitiche che anche lui amava tanto. Impossibile non riandare con la mente, e il cuore, a quei lontani periodi estivi passati in Badia nel piccolo albergo (ora diventato hotel di charme) scoperto da MASSIMO BRACCESI insieme a UMBERTO MARIA REALI e a varie altre famiglie pistoiesi.

Da quanti eravamo, si riempiva noi quell'albergo. E “il Frosini” era la nostra guida, certo spirituale ma anche umana. Quante chiacchierate con lui e gli altri! Quanti scherzi!

Come era tenero portarcelo dietro, l'ultima sera, nel locale più chic della Valle “obbligandolo” a pagare un grande gelato per i nostri bambini.

Siccome lui aveva problemi di sonno, spesso la mattina presto andava da solo, in macchina, a Brunico: per dire Messa. Ma una mattina ebbe un incidente, rischiò seriamente la vita finendo contro un masso che lo salvò dal precipitare nel torrente sottostante. Qualcuno gli volle bene. Quel masso, che ancora è lì, abbiamo continuato a chiamarlo “sasso Frosini”. E sempre, per noi, si chiamerà così.

Un vecchio parroco - Dio lo abbia in gloria - a volte gli faceva

celebrare Messa la domenica, rischiando omelie da... teologia sulle realtà terrestri.

Né gradivano i suoi commenti politici (contro Berlusconi, ovvio) quelle signore anziane milanesi - metà anni Novanta - ascoltando questo prete toscano, robusto, esibirsi in sonore reazioni polemiche nella piccola sala stube con tv dove, tutti insieme, si guardava il tg delle 20.

Evidente di cosa si parlasse, in quelle passeggiate e in quei rifugi di Politica di parlava. Di fede e politica. Di città più o meno sul monte. Ma non mancavano mai rosari e preghiere in qualche chiesetta, sotto qualche crocifisso di legno, in cima a qualche passo. Poi ricordo bene, a Pistoia, la partenza di una sua concreta, e nobile, creatura: quel “Centro culturale Maritain” da cui è passata buona parte della cultura italiana e non solo. Ero fra quelli, con don GIORDANO, che andarono davanti a un notaio per costituire l'omonima associazione.

E poi... il settimanale diocesano. A essere sinceri, specie da un certo periodo in avanti, non mi sono mancate, su questo fronte, le obiezioni né mi è mancato di dirle, le critiche, sia in privato che in pubblico.

Difficile la chiesa pistoiese. Torti e ragioni, anche rispetto a tante passioni che nei decenni ci sono state, è impossibile assegnarle come paternità. Impossibile e inutile.

Il “mio” Frosini

Non c'è stato nulla da fare: il settimanale, “La Vita”, era la sua vita. Gli editoriali, lui ha continuato a scriverli fino in fondo, ma proprio in fondo. La lucidità l'ha sempre avuta. Il carattere idem. Lo spessore non gli mancava.

Era facile amarlo. In particolare per quella grande fede che lui ha sempre avuto: pulita e sincera. Non sempre, almeno per tutti, era facile condividere tutto, di lui, su livelli più

terreni. Ma questo è normale.

Il “mio” FROSINI, quello che mi resterà scolpito dentro, c'è comunque tutto. Qui dove adesso scrivo mi arriva un altro ricordo: arrampicati su una “pettata” dalle parti del Piz Boè, lui quel giorno aveva sbagliato scarpe.

Mai andare in quei posti, “don giordan”, con il cuoio sotto: si scivola. Lui, sopra di me, scivolava. E io, sotto, gli gridavo: don Giordano, ma chi ti

ci ha portato lassù? Pure quella volta se la prese con il capo di Mediaset, in quel momento capo del governo, onestamente incolpevole se quel grande prete, grande di cuore e di cervello, era salito sui monti dimenticandosi le scarpe giuste.

Addio, don Giordano: e già che ci sei salutami tanto Massimo e Umberto.

Mauro Banchini



Don FROSINI e la divinizzazione

Fil 2 settembre, nel pomeriggio, è morto monsignor GIORDANO FROSINI, della diocesi di Pistoia, docente di teologia sistematica alla Facoltà teologica dell'Italia centrale (Firenze). È stato animatore autorevole della chiesa diocesana: attorno a lui è cresciuta una generazione di giovani che hanno fatto della ricerca religiosa nei vari ambiti una scelta professionale e di vita. Andare da lui era come andare in un cenacolo intellettuale in cui si parla e si ragiona, ci si esprime e si ascolta, nascono amicizie e si approfondisce il senso di appartenenza; ha creato una rete di informazioni e di formazione. Di GIORDANO FROSINI le Edizioni Dehoniane hanno ancora in catalogo una decina di titoli. Posso dire che da lui molto ho imparato: di teologia e di umanità, perché nei libri ho trovato pezzi di vita e nell'autore ho trovato l'amico.

L'ultimo testo che don FROSINI ha mandato all'editrice per la pubblicazione è dedicato al tema della divinizzazione nei *Padri della Chiesa*. Possiamo dunque affermare con certezza che egli ha passato l'ultimo anno di vita a riflettere sul senso della vita cristiana, in quanto «abitata dal divino». Al tema aveva già dedicato un volume, impostato sul doppio movimento che coinvolge l'uomo rispetto al divino: *exitus reditus*, uscire da Dio e a Dio ritornare. Aveva poi letto il tema come cifra interpretativa della spiritualità di santa Teresina, con il volume *Teresa di Lisieux e l'Aldilà*.

L'indice del volume sulla divinizzazione indica chiaramente che, attorno a questo tema, Frosini propone un itinerario completo attraverso la storia della teologia.

In esso presenta le due diverse strade seguite dalla teologia ortodossa e dalla teologia latina per indicare la presenza santificante di Dio nella vita del credente. Per gli ortodossi la presenza santificatrice di Dio nell'uomo consiste nella divinizzazione (un aspetto positivo in continuità con l'«immagine e somiglianza» della creazione); per la teologia occidentale consiste nella remissione della colpa e nel dono

della grazia (un aspetto negativo di partenza, il peccato originale, e risultato negativo negli sviluppi: cosificazione dell'intervento di Dio).

La trattazione del testo di FROSINI è rigorosamente costruita attraverso citazioni dei padri, collegate logicamente per far crescere il tema. Si tratta dunque di una lettura scientifica di testi teologici, storicamente collocati e interpretati. Lo sviluppo dimostra uno studio

diuturno e una consapevolezza teologica impressionante. I collegamenti non sono mai forzati e fanno crescere il tema anche lanciando ponti su aspetti collaterali.

Don FROSINI ha dunque concluso la sua giornata terrena riflettendo sul tema della divinizzazione dell'uomo come sintesi dell'esperienza cristiana. Il tutto è bene espresso da un testo di Origene sul quale ci siamo soffermati assieme

ragionando sul volume: «Se siamo dei, non lo siamo per natura, ma per grazia. «A quanti, infatti, lo accolsero diede il potere di divenire figli di Dio» Per questo Dio ha creato l'uomo, perché da uomini diventino dèi».

È una splendida epigrafe per la sua vita di studioso, sacerdote e di amico.

padre Alfio Filippi
Edizioni Dehoniane Bologna



Un teologo nella e per la città

Lunedì 2 settembre si è spento nella sua Pistoia, dopo lunga malattia, il teologo Giordano Frosini, che ho avuto la fortuna di conoscere personalmente e che mi ha onorato della sua amicizia e stima, pienamente ricambiate da parte mia. Più che un ricercatore è stato anzitutto un divulgatore e un animatore. Ha infatti saputo trasmettere riflessioni teologiche profonde e molto ben documentate con un linguaggio accessibile e ricco di fascino, mai banale o scontato, ma sempre capace di «far pensare» i suoi lettori e interlocutori, compreso il sottoscritto. Non si è infatti lasciato irretire dal mondo accademico, dove pure ha svolto la sua docenza, ma ha saputo offrire uno splendido esempio di una «teologia in uscita», di cui oggi abbiamo tanto bisogno, a servizio di una «chiesa in uscita». Pur essendosi formato alla Gregoriana pre-conciliare, dove certo non si praticava un sapere particolarmente innovativo, ha abbracciato l'insegnamento del Vaticano II, approfondendolo e diffondendolo con passione e convinzione. La sua produzione teologica ha occupato le diverse tematiche del sapere della fede, con

particolare attenzione alla città (polis), alle realtà terrene, alla laicità, alla spiritualità della politica e ai grandi temi fondativi del cristianesimo.

Come animatore ha formato diverse generazioni di giovani intellettuali pistoiesi (e non), che hanno saputo ripagarlo col loro affetto e direi quasi con la loro devozione. Ma ha messo in atto un vero e proprio «progetto culturale» nella sua città e nel territorio attraverso il Centro Maritain, le settimane teologiche e la direzione del settimanale diocesano *La vita*. È ancora molto vivo in me il ricordo delle due più recenti occasioni di incontro a cui ha voluto invitarmi. La prolusione alle settimane teologiche, per la quale mi ha affidato il tema del «Cristo dei non credenti», caro anche al mio venerato maestro padre Xavier Tilliette, che ci ha lasciato alcuni mesi or sono. E ricordo anche il dibattito sulla riforma, a cinquecento anni dal suo albeggiare, al quale, insieme al sottoscritto, ha chiamato il collega luterano Lothar Vogel. I suoi interventi in quelle occasioni sono stati sempre provocatori e fecondi perché si potesse procedere ad ulteriori approfondimenti. Attenzione ai non credenti e dialogo interconfessionale sono state due costanti

del suo pensiero.

Mi piace ricordare qui le risposte che offriva come teologo alle domande dei lettori di *Famiglia cristiana*, molte delle quali riguardavano il destino dell'uomo oltre la morte. A un lettore che gli chiedeva se la parousia sfosse da considerare ormai vicina, rispondeva, concludendo la sua riflessione: Il cristianesimo è religione di gioia e di speranza, non di spavento e di rassegnazione.

Era un prete non clericale e per questo ha dovuto scontrarsi (scontroso lo era anche lui) con l'incomprensione e l'ignoranza, la diffidenza e l'accusa di uomini non di chiesa, ma semplicemente clericali, come accade a chi metta in atto una fedeltà creativa, soprattutto in un ambiente di provincia, ma non ha mai abbandonato il sorriso e l'ironia, quasi compiangendo chi non era in grado di percepire il messaggio radicale e rivoluzionario non suo ma del Vangelo. Ringrazio il Signore perché lo ha messo sul mio cammino e per quanto ho potuto imparare dalla sua persona e dalla sua competenza, ma più che di contenuti si è trattato di uno stile, che me lo ha reso molto vicino e mi ha fatto sentire in totale sintonia con lui.

Pino Lorizio

Ha cambiato la mia visione della chiesa

Fo passato sette anni con don Frosini: con lui ho lavorato al settimanale *La Vita*, di cui all'epoca ero il direttore. Andavamo molto d'accordo e abbiamo fatto molte cose insieme. Avevamo entrambi molta fiducia nelle comunicazioni sociali e abbiamo sempre puntato sul giornale. Restano per me molto importanti le settimane teologiche che preparavamo insieme. L'ultima a cui ho potuto assistere — era il 1995 — Frosini l'aveva dedicata al tema delle comunicazioni sociali, a me molto caro. Una volta richiamato dalla mia congregazione ho lasciato la diocesi di Pistoia per trasferirmi ad Erba.

Ricordo che abbiamo sempre vissuto un rapporto molto aperto e sincero sui temi di attualità. Il suo interesse era tutto rivolto alla Chiesa nel mondo contem-

poraneo; ricordava spesso che la Chiesa deve rinnovarsi per mettersi nella situazione culturale del nuovo tempo. Aveva idee molto aperte ed era capace di leggere i segni dei tempi, di cogliere le necessità della Chiesa, di dare anche indicazioni per comprendere il nostro tempo e tracciare strade per il cammino ecclesiale. Non riusciva a concepire una Chiesa che non camminasse sulla strade del mondo e continuava a ripetere questo: come Cristo si è incarnato nella storia, così il cristiano deve incarnarsi nel suo tempo. Ha davvero cambiato la mia visione della Chiesa che allora sentivo ancora impostata su un orizzonte rigido e sorpassato. Frosini non aveva paura di confrontarsi con le idee del nostro tempo, nelle quali indicava ai cristiani delle sfide da accettare senza timore, pena il rischio di diventare irrilevanti.

Padre Ennio Bianchi

Mons. Giordano Frosini, una vita fra fede e ragione

Fo conosciuto mons. Giordano Frosini solo in età matura, una quindicina di anni fa, quando, insieme a mia moglie, siamo capitati per caso alla messa domenicale delle nove presso il monastero delle Clarisse; dopo quella prima messa abbiamo frequentato l'appuntamento domenicale fino all'ultima celebrazione, il giorno 11 agosto scorso, quando monsignore era in un profondo stato di sofferenza fisica.

Un aspetto su tutti mi ha colpito nell'interpretazione della parola di Dio da parte di mons. Frosini: la scarnificazione del testo evangelico, separando sempre quello che fu scritto in una prevalente funzione catechistica, privo di sicuri riscontri e attendibilità storica, da quanto è il nucleo centrale di quel messaggio (i vangeli sono testi difficili, diceva sempre). Nella ricchezza degli spunti

di riflessione che via via ci erano offerti emergono, nella mia memoria, tre nuclei centrali della sua predicazione: il sovrabbondante amore di Dio verso le sue creature che vuol condurre tutte alla salvezza (la parabola del figliol prodigo è piuttosto la parabola del padre misericordioso); la vita pubblica del Cristo interpretata come una progressiva, faticosa, sempre rinnovata obbedienza alla volontà del Padre; il vangelo come proclamazione della costruzione del regno, che inizia nella storia e di cui la Chiesa deve essere umile strumento sotto la guida dello Spirito che muove il popolo di Dio. Ma indimenticabile è anche la capacità di fare discendere dal vangelo alcune valutazioni di natura politica, su temi che hanno segnato l'imbarbarimento della società contemporanea, dalle disuguaglianze crescenti nella distribuzione della ricchezza mondiale (l'immoralità del capitalismo finan-

ziario e l'ateismo del denaro sono mali non inferiori all'ateismo di Stato dei regimi comunisti) all'imperativo di aiutare e accogliere chi fugge da situazioni disumane. E parimenti indimenticabile è la felicità, quasi infantile, all'annuncio dell'elezione di papa Francesco e la fedeltà al suo magistero, che giudicava troppo spesso disatteso da gerarchia e fedeli. Pensando il procedere razionale della teologia di mons. Frosini, che ha avuto una sintesi nel suo recente volume Dio il cosmo l'uomo: exitus-reditus, mi parrebbe che possa applicarsi al suo lavoro intellettuale quell'espressione che caratterizza un teologo morto nel 1109, Anselmo d'Aosta, il cui magistero ebbe una immediata influenza a Pistoia (è presente in un manoscritto della cattedrale degli inizi del XII secolo): *fides quaerens intellectum*, ma anche e parimenti, *intellectus quaerens fidem*.

Stefano Zamponi



Addio a un amico prezioso

Nutrivamo un progetto comune, don FROSINI e il sottoscritto: dar vita ad un piccolo libro-intervista sulla storia della diocesi di Pistoia nel Novecento. L'idea era nata nel 2007, mentre preparavamo il convegno sul centenario della Prima Settimana sociale. E l'avevamo tenuta viva, ad intermittenza, ancora in occasione della Sua convalescenza a Gavinana. Non sarebbe stata una storia religiosa della città, che pure manca (a cominciare dalla storia del seminario vescovile, grande scuola di cultura e ascensore sociale del popolo della diocesi). Nelle nostre intenzioni si sarebbe piuttosto trattato di trovare la connessione profonda tra fervore religioso e sviluppo politico e sociale di una città e del suo circondario.

L'importanza di tale nesso diventa sempre più chiara nel momento del declino della fede e della trascendenza anche nel nostro universo.

Come tante cose di questo mondo, il progetto non è andato in porto, naufragato sugli scogli del vivere quotidiano, sugli impegni editoriali, ecc. Mi rammarico di non aver fatto abbastanza per portarlo a compimento.

Giorgio Petracchi

Una voce schietta e coraggiosa si è spenta. Essa apparteneva ad un uomo capace di suscitare ed organizzare iniziative culturali di spessore. Cito in particolare la Settimana teologica ed il "Maritain". Quest'uomo possedeva una vasta dottrina, una profonda cultura, un interesse reale per le problematiche sociali e politiche. La sua razionalità era forte e fulgida, la sua logica stringente ed inoppugnabile. Tuttavia c'era in lui la convinzione che il guazzabuglio del cuore umano non può essere interpretato con la sola razionalità, o, per meglio dirlo con le parole di un poeta, la vita «sfugge al riflesso della ragione». In quest'ottica era capace di ascoltare, di comprendere e di dare i suoi consigli a noi poveri cristiani. C'erano in lui una grande sensibilità e tenerezza verso gli altri, direi meglio un tratto paterno nello spirito e nelle intenzioni. Talvolta tendeva a nascondere, quasi per pudore, dietro un comportamento un po' ruvido, ma non ci riusciva. Ci mancherà profondamente il nostro caro monsignor GIORDANO, che ci ha dato tanto con grande semplicità.

Piera Petracchi

Partecipo con viva mestizia alla nascita dal cielo del carissimo monsignor GIORDANO FROSINI. Presbitero da 16 anni ho potuto apprezzarne il grande amore alla chiesa e il suo spirito conciliare sui libri da me letti e meditati e nell'incontro che ebbi con lui nel suo ufficio a Pistoia. Rimane fisso in me un ricordo di un prete sinodale, dallo sconfinato respiro ecclesiale e anticipatore e sostenitore convinto di un'ecclesiologia di comunione nei fatti e nella verità.

In tempi non sospetti ha fatto sue le linee dei documenti del concilio vaticano II e anche se il suo fisico era segnato da acciacchi dovuti all'età e a una situazione medica non rosea, ci ha resi partecipi che fondamentale per il credente è il lasciarsi guidare dallo spirito per saper discernere e leggere, secondo il cuore di Dio, i segni dei tempi. Anche Lui come Gesù, con i suoi studi e il suo servizio, *dilexit ecclesiam*, ha amato la chiesa fino alla fine.

don Emiliano Straccini
parroco dei Santi XII apostoli in Chieti Scalo

Difficile per me, in questo tempo di dolore, tracciare un personale ricordo di monsignor FROSINI. L'affetto profondo nei suoi confronti, che da sempre ha accompagnato la stima e l'ammirazione per l'eccellente teologo e per l'appassionato uomo di Chiesa, offusca la mente in quest'ora di immane sofferenza per la sua perdita. Scrivo con la tragica consapevolezza che la chiesa tutta e la diocesi di Pistoia hanno perso uno dei figli più autorevoli, uno degli uomini più colti, una delle menti più acute e non solo per l'*intelligentia fidei*. Il tumulto dei sentimenti e delle emozioni prevale sulla lucidità della ragione esigita dalle regole della scrittura e che lui stesso avrebbe richiesto ed apprezzato. Si affastellano confusamente nella mente e nel cuore ricordi di trent'anni di frequentazione. Quando arrivai a Pistoia, tanti anni fa, l'incontro con monsignor FROSINI e con il Centro Culturale 'J. Maritain' fu per me un'epifania... Ritrovavo in quel teologo e nel gruppo di giovani studiosi che lo affiancavano, la realizzazione dello spirito della Teologia del Concilio Vaticano II: Teologia in dialogo con il

In ricordo di "mons" GIORDANO

mondo e con la cultura nelle sue polivalenti espressioni (filosofia, letteratura, arti, scienza, politica); la speranza della realizzazione del Regno di Dio che passa per la costruzione di una nuova umanità, che ha il volto di Gesù di Nazaret. Grazie a lui e agli amici cari del Maritain, ho avuto il privilegio di conoscere ed ascoltare molti tra i più rappresentativi ed autorevoli teologi ed intellettuali del nostro tempo (indelebili rimangono le magistrali lezioni, tra le tante, di L. ALONSO SCHÖKEL, D. M. TUROLD, S. GIVONE, M. CACCIARI, S. QUINZIO, B. FORTE, P. CODA, G. LORIZIO e tantissimi altri testimoni della cultura e della fede, passati durante quelle indimenticabili serate in dialogo con la città). Monsignor FROSINI mi ha insegnato la bellezza del pensare la Teologia delle realtà terrestri nella prospettiva delle realtà celesti (*Teologia delle realtà terrestri* è stato il primo testo di monsignor FROSINI che ho letto e studiato, seguito dal suo libro forse più bello, *Aspettando l'aurora*). Mi ha testimoniato, con la sua ricerca appassionata, l'obbligo di fare teologia con il rigore della Ragione ma anche

con la sensibilità del cuore. Fonte di ammirazione perenne, per me, la sua amorevole attenzione per gli ultimi, che diventava categoria privilegiata del suo fare teologia. Teologia che, dopo il Concilio Vaticano II (da lui seguito ed attentamente studiato), non poteva non avere una tensione politica, nel suo più nobile senso (cfr. J. B. Metz). Monsignor FROSINI soleva spesso citare la famosa, profetica frase di PAOLO VI: «La politica è la forma più alta di carità», intendendo dire che il cristiano deve vivere l'impegno per la *polis* come servizio, per la realizzazione della «città della solidarietà, della sussidiarietà, della partecipazione, dell'accoglienza» (cfr. G. FROSINI, *La città oggi*, pp. 43-58). Questa l'eredità che ci consegna: cercare nel volto dell'altro, soprattutto del più umile e povero, il volto del Dio che si incarna in Gesù Cristo e, con Lui, negli ultimi. Nelle meravigliose omelie domenicali che ci ha donato fino a poche settimane fa, declamate con lucidità e passione, nonostante il fisico fosse provato, ci ha esortati a vivere questo messaggio, ricordando che, in

questi tempi di barbarie, soprattutto di una certa politica, il cristiano deve distinguersi, testimoniando sempre il Vangelo con gesti di misericordia e di profonda umanità. Chiedeva a tutti noi, a tratti con il grido disperato di chi conosce la difficoltà e le sfide che la società e la chiesa contemporanea vivono, di impegnarci con coraggio, intelligenza e carità evangelica, mettendo al centro la persona umana e gli ultimi, facendo altresì appello alla cultura e alla ragione oltre che alla fede. Il confronto su questi temi, spesso acceso, proseguiva, dopo la Messa celebrata presso le sorelle Clarisse, davanti ad una tazzina di caffè...

In queste ore, come spesso mi accade di fronte alla morte, mi risuonano dentro i versi dell'amato poeta T.S. ELIOT: «In my end is my beginning» (Four Quartets).. Per "mons" inizia una nuova vita, nella gloria di Dio... In queste ultime ore, ho riletto e rimeditato, cercando speranza e consolazione, le ultime pagine di *Aspettando l'aurora*. Mi sembra di sentire la voce di "monsignore"... «L'aurora della vita e l'aurora dell'eternità. Due

appuntamento che ci attendono sul limitare del tempo e della storia. Due appuntamenti finali con la felicità. Il desiderio brucia e rende vigile l'attesa. Non un'attesa inerte, passiva, rassegnata; meno che mai un'attesa dissipata e distratta. Ma un'attesa fattiva, operosa, dinamica. Svuotata di queste dimensioni, la speranza perde sapore e diventa la parodia di se stessa. [...] Il tempo, quello personale e quello collettivo, è lo spazio della crescita e della maturazione, il tragitto dell'avventura umana e cosmica. Tutto è sospeso alla certezza che il Signore verrà: l'ultimo suo nome è 'il veniente'. [...] L'anima mia attende il Signore, più che le sentinelle l'aurora (Sal 130,6)» (G. FROSINI, *Aspettando l'aurora*, p. 223)...

Questa la speranza ed insieme il compito che ci lascia, questa la sua eredità spirituale e teologica... Abbiamo ancora bisogno di lui, ho ancora bisogno di lui, delle sue parole, dei suoi pensieri, delle sue brontolate, della sua presenza... Arrivederci monsignore... A lei il mio solito bacio sulla fronte ed una carezza...

Romilda Saetta

Talvolta l'esistenza ti offre un amico in dono.

Accade mentre svolgi le piccole cose quotidiane a cui non dai peso, come prendere un caffè al bar. Sfori e guardi persone che non vedi. Anche Lui ti sfiora ma non ti vede.

Poi un giorno Lo senti commentare ad alta voce un titolo sul giornale: "Questo Berlusconi è un furfante". E pensi, ecco l'occasione per poter finalmente iniziare una conversazione, ma non sai cosa dire, ti senti inadeguata davanti alla sua personalità altezzosa.

Azzardi: "Si anch'io non lo sopporto". E subito ti rimangeresti la frase, che cosa sciocca ho detto. Invece Lui, per la prima volta, non ti guarda solamente, ma ti vede.

Capisci subito che qualcosa di speciale sta cominciando e non vuoi sbagliare, non vuoi che quell'ipotesi di amico si richiuda ancora nei suoi silenzi.

Così cominci a prepararti per questi incontri quotidiani. Pensi una frase che sia di effetto e che possa colpire il suo acume.

Sai che hai iniziato a costruire qualcosa che potrebbe diventare grande, enorme e non vuoi sprecare questa unica occasione.

Talvolta l'esistenza ti offre un amico in dono



Dopo giorni, mesi, ti accorgi che non sei solo tu ad attenderlo all'appuntamento di 5 minuti, anche Lui aspetta te.

Qualcosa è veramente iniziato.

Allora le frasi scorrono, le idee si intrecciano, cinque minuti non bastano più.

A Lui l'ultima parola, ma in fondo tu sai che sei l'allieva e ti è concesso anche qualche piccolo errore.

Poi un giorno ti regala un libro che ha scritto dal titolo, *Aspettando l'aurora*, tu sei intimidita, è un grande libro che forse forse parla di cose che non capisci o non condividi.

Inizi a leggere le prime pagine e ti adagi in quelle belle frasi fluide. Ti abbeverai ai concetti sublimi che esprimono.

Condividi tutto ciò che leggi e stai bene. Come è bello quell'animo che ha sputo rendere a parole concetti così eterei.

Avanti negli anni, con Lui, sempre disponibile, sempre al tuo fianco, sei fiera di aver saputo creare e conservare quel rapporto di vicinanza che nel tempo si è evoluto fino a diventare portante per entrambi.

Sei stato nostro padre GIORDANO e noi una famiglia per te.

Marinella Sichi

Noi siamo i FROSINI di Casalguidi: ovvero la parte originaria della famiglia, quella che è rimasta a vivere nel paese di provenienza, e dove anche don GIORDANO è nato.

Don GIORDANO (ma per noi sempre GIORDANO) è stato un cugino anomalo: troppo grande la differenza di età per sentirlo vicino, come di solito accade fra cugini, troppo imponente - in ogni senso - la sua statura per non sentirne timore, o quasi, come direbbe MANZONI, un confuso spavento.

Se cerco nella memoria di anni lontani, il primo ricordo che ho di lui è insieme a uno dei suoi grandi amici, don GRAZZINI, in una sosta a casa nostra, con me piccolissima che lo guardavo intimorita dal basso in alto. E così è stato, sempre.

Noi figli FROSINI siamo cresciuti, possiamo dire, nel mito dei cugini FROSINI: i nipoti del babbo, i primi figli, come ho sempre pensato e detto io, quelli per i quali nostro padre FEDERIGO si era speso, ai limiti di un incredibile sacrificio, anche nei lunghi anni di cura della sorella di Giordano. Nelle memorie di casa, allora, si è tramandato il ricordo di nostro padre che portava il cibo in seminario a GIORDANO nei tempi di guerra, togliendosi per sé, che si nascondeva dai nazisti

Don GIORDANO per noi

insieme a ROMUALDO, il fratello di GIORDANO, nei giorni del passaggio del fronte, rischiando la vita. E GIORDANO raccontava di quando, a Milano, aveva salvato la vita al fratello rifugiandosi nella chiesa di

San Fedele: la chiesa di Manzoni, non per caso, a due passi dalla Corsia dei Servi di padre Tuoldo, uno dei riferimenti di GIORDANO negli anni milanesi.

Per anni, GIORDANO è stato

l'ospite del pranzo domenicale: un ospite che imponeva i suoi orari, un certo suo modo scontroso di rapportarsi con noi; un ospite che si faceva di tutto per accontentare. Una volta mia madre scrisse



in un biglietto di auguri che per noi la domenica era più domenica quando lui era presente, ed era così. GIORDANO ci portava i suoi libri (che mia madre ha indefessamente letto), ci portava l'animosità delle sue posizioni, le tracce di un mondo di relazioni che noi potevamo soltanto intuire, che però abbiamo visto bene per esempio in occasione di un viaggio in Brasile in parte condiviso. Con lui la teologia, la politica, la vita della chiesa sono state pane quotidiano di discussione, occasione privilegiata di apprendimento, in un confronto anche serrato: perché i maestri si riconoscono dalla libertà di pensiero di chi li circonda, non dall'accondiscendenza con cui li si svilisce. GIORDANO ha visto crescere i cugini Frosini, ha visto i loro consorti, ha visto la nuova generazione dei FROSINI, ha celebrato i battesimi e i matrimoni: noi lo abbiamo accolto in quella casa che per anni era stata anche la sua casa con gioia e un po' di soggezione, facendo tesoro della tenerezza di certi sguardi, di certe emozioni non nascoste, a rivelare un cuore grande.

Giovanna Frosini

Burbero, ma con un cuore grande

Ho avuto il privilegio di potergli stare vicino negli ultimi tempi in cui la fragilità del suo corpo chiedeva sempre più sacrifici e spazi alla sua libertà, senza per questo mai riuscire a limitarne il suo desiderio di vita, di comunicazione, di impegno.

Terrò nel cuore le domeniche passate in macchina alla ricerca di quella serenità interiore che sentiva venire meno a causa della

malattia. In quelle ore ho riscoperto una persona di una tenerezza senza confini, che sapeva parlare anche con gli sguardi, i silenzi e le lacrime.

Si scioglieva in vivi racconti di una vita... dagli anni del seminario, di mille vicende con i suoi amici di sempre: don LUCCHESI, don GRAZZINI, don GUIDOTTI, don PACINI, don BENESPERI, con i suoi amati seminaristi, l'amore per la "sua" missione di Manaus, l'amore per i nostri figli, per tanta gente che oggi lo ricorda

commossa.

Ricordo il suo rammarico per una chiesa in cui a volte non si riconosceva e il suo fervore nel volere una chiesa sinodale, aggiornata, accogliente, custode del creato e della vita. Il desiderio che nasceva naturale dalla sua capacità di saper leggere e anticipare i segni dei tempi, nel voler lavorare a nuovi libri, nuovi articoli, nella consapevolezza che il suo tempo si faceva breve.

Me lo immagino adesso nella comunione dei Santi, in quel Regno

da lui tanto immaginato e descritto in convegni e omelie, assieme alla sua amata sorella, ai nostri genitori, ai suoi cari amici che lo hanno preceduto: servo buono e fedele accolto nella gioia senza fine.

"Burbero ma con un cuore grande, ci mancherai zio": questa frase dedicata da mio figlio a GIORDANO ha centrato in pieno l'essenza del suo vissuto.

Ha ragione GIACOMO... Ci mancherai.

Giovanni Frosini

Monsignor FROSINI

Ci mancherai, maestro inesausto, con la tua parola, con il tuo esempio.

Ci mancherai, ma la tua luce risplenderà, ora, nei nostri gesti.

Risplenderà nel nostro imitarti, giorno per giorno, nel tuo cammino santo.

Nel tuo salire con generoso passo verso la pace della Città Celeste.

Roberto Luconi